

e di tutto il mondo

LETTERE AL DIRETTORE

I lettori difendono il ricordo di Guareschi

Altre due risposte all'articolo di Edilio Antonelli su « il nostro tempo »

Signor Direttore,

Ho letto con un certo stupore e, lo confesso, con notevole irritazione l'articolo che « il nostro tempo » ha dedicato a Guareschi in occasione della sua morte; vorrei perciò chiedere ospitalità per questa mia lettera sulle colonne del Suo giornale, convinto di interpretare (mi si perdoni la presunzione) i sentimenti di un numeroso gruppo di lettori.

La critica radicale cui lo scrittore scomparso è stato fatto segno da parte di Edilio Antonelli mi è parsa, tutto sommato, miope ed intollerante: se non è infatti possibile dimenticare i lati meno simpatici della personalità di Guareschi, certe sue concezioni politiche ormai superate, le polemiche spesso inutili e talora urtanti cui egli a più riprese diede vita, non ritengo neppure giusto condannare globalmente la sua opera di scrittore e la sua figura di uomo.

Antonelli ha usato parole grosse nei suoi confronti, facendolo assurgere a simbolo di un'Italia « intellettualmente pigra e depressa, politicamente reazionaria, dalla risata facile e dai gusti volgari » e definendolo in ultimo un « corruttore ». Penso che il povero Guareschi tutto si sarebbe aspettato di trovare nel suo necrologio, fuorché questa accusa: proprio lui che concepì la vita come una battaglia da combattere contro la disonestà e l'ipocrisia.

Non di rado in questa sua piccola crociata si trovò di fronte soltanto dei mulini a vento, non di rado diede la caccia a fantasmi o vagheggiò sogni irrealizzabili; ma se ne seppe rimanere fedele a sé stesso, passando tra entusiasmi e delusioni, in un periodo in cui troppe persone cambiavano con straordinaria disinvoltura bandiera e fede pur di ottenere dai nuovi potenti favori e protezione.

Fu opera di corruzione questa? A me sembra che un osservatore imparziale dovrebbe, se non altro, ammirare la sua fierezza e l'impegno con cui egli seppe difendere la sua dignità di uomo, la sua indipendenza di giudizio; e dovrebbe pure ammettere che, proprio per tali meriti,

le giustificatissime critiche cui aveva subito dato luogo.

Sarebbe certo più aderente alla realtà ricordare che all'anticomunismo « viscerale » di Guareschi corrispondeva nel campo avversario un atteggiamento ugualmente violento, radicale ed aggressivo nei confronti dei partiti democratici e una decisa volontà di condurre la lotta senza esclusione di colpi. Nè, d'altra parte, mi sembra logico rimproverargli di avere mobilitato contro il fronte popolare i fantasmi dei nostri soldati morti in Russia, giudicati argomento superficiale, epidermico, estraneo ad una battaglia condotta su un puro piano politico e dimenticare al tempo stesso che troppe volte considerazioni di natura essenzialmente religiosa, e quindi ancor meno pertinenti, vennero poste sul tappeto da professionisti della politica per scopi esclusivamente elettorali senza suscitare proteste da parte cattolica.

E soprattutto stupisce che, dopo tali critiche, la « contestazione globale » operata da Antonelli investa anche le storie di Don Camillo e Peppone, improntate ad una visione più sorridente e distesa dei rapporti umani: esse sarebbero l'espressione del menefreghismo di Guareschi, della sua avversione ai partiti, del suo qualunquismo, in una parola. Non comprendo come abbia potuto Antonelli non accorgersi che in questi brevi racconti non va ricercato un contenuto politico né, tanto meno, un impegno sociale: essi rappresentano soltanto un'evasione dalla realtà quotidiana; una rievocazione, fantastica ma venata di simpatia, di certi episodi di vita vissuta e delle tante figure pittoresche che la Bassa sa produrre.

Da quanto ho detto è facile arguire che anch'io faccio parte del gruppo di lettori italiani e stranieri che ha saputo apprezzare i libri di Guareschi accettandone i limiti, sen-

za rigettarli in blocco né ravvisare nella trovata di far parlare il Crocifisso di Don Camillo un « grossolano atto di irriverenza »: appartengo, in altre parole, a quell'Italia pigra, reazionaria, dalla risata facile e dai gusti volgari contro cui si appuntano le critiche di Antonelli. Non penso tuttavia di dovermene vergognare, ricordando che in occasione del capodanno 1952 il Nunzio apostolico a Parigi regalò al Presidente della

Repubblica francese Auriol una copia di « Il piccolo mondo di Don Camillo », con l'augurio di riceverne — sono parole testuali — « distrazione e spirituale diletto ». E poiché quel Nunzio si chiamava Angelo Roncalli credo di potere affermare, con buona pace di Antonelli e senza ombra di dubbio, che la compagnia in cui mi trovo è assai meno ottusa e reazionaria di quanto egli ama sostenere.

Carlo Bonanno

« Pagò i suoi errori non volle compromessi »

Signor Direttore,

ho l'abbonamento da molti anni al « Nostro tempo », giornale che apprezzo per il suo stile, per le sue prese di posizione non sempre conformiste, per l'attualità dei problemi che pone e discute con intelligenza, vivacità e rispetto della verità e notevoli articoli di fondo.

Anche se talvolta non aderisco completamente alle sue prese di posizione, non l'ho mai disturbata; me lo permetto ora e spero che Lei voglia « una tantum » concedermi un po' di spazio.

L'articolo di Edilio Antonelli mi ha, a dir poco, recato sorpresa. Da esso è evidente che egli non conosce molto il Guareschi e lo giudica in superficie, dalla « boutade ».

Forse Giovanni Guareschi « diede voce all'italiano mediocre, ad un'Italia intellettualmente pigra, dalla risata facile e dai gusti volgari... » ma fece anche altro che il signor Antonelli non vide o non volle vedere: diede voce alla coscienza di molti, insegnò che cosa è la dignità e il coraggio morale. Non attese la morte dei suoi avversari per esporre il suo pensiero

su di loro, ma denunciò, critico, li combatté quando erano ancora in vita e potevano replicare, difendersi... offendere e pagò i suoi eventuali errori di persona senza scendere a compromessi.

Ma c'è di più! Anche la campagna che egli condusse nel 1948 e che portò al plebiscito contro il comunismo è messa dall'articolo sotto processo: in definitiva gli addossa la responsabilità dell'aumento dei voti comunisti nel ventennio che ne è seguito.

Certo Guareschi è morto e non può, né forse vorrebbe rispondere; i responsabili di quell'aumento sono invece ben vivi e potrebbero in qualche modo reagire poiché occupano poltrone importanti... meglio è non correre rischi, intonando coraggiosamente l'« orazione funebre » su una tomba non ancora chiusa!

Lascio ad altri il commento sul manifesto del prigioniero italiano in Russia. ~~gli potrebbero rispondere le Madri dei Dispersi se molte di loro non fossero morte di dolore nell'attesa...~~

Che si alzassero le voci denigratorie dell'« Unità » e della « Voce repubblicana », nessuna meraviglia: Guareschi combatté sempre apertamente il comunismo ed era di fede monarchica ma che a quelle voci si unisse quella del « Nostro Tempo » sorprende e addolora.

Milioni di persone l'apprezzarono, i suoi libri pieni di umanità e di coraggio

Specchio fedele dell'Italia mediocre

servatore imparziale dovrebbe, se non altro, ammirare la sua fierezza e l'impegno con cui egli seppe difendere la sua dignità di uomo, la sua indipendenza di giudizio; e dovrebbe pure ammettere che, proprio per tali meriti, la sua testimonianza appare ancora attuale (e scomoda, come giustamente nota Antonelli).

Non intendo dire con ciò che la sua azione politica sia stata un modello di coerenza: tutt'altro; ne era del resto consapevole egli stesso, che amava definirsi « socialista, monarchico e cristiano », ma era prima di tutto un figlio della sua terra emiliana e portava nel sangue l'amore per la polemica, l'intolleranza, forse anche l'insofferenza verso il potere costituito: fu un « bastian contrari » per vocazione, ebbe dei guai con il fascismo, fu fatto prigioniero dai nazisti, iniziò nel dopoguerra una lotta senza quartiere contro il comunismo finendo per schierarsi anche contro la democrazia cristiana dopo averla per breve tempo appoggiata. Condusse purtroppo polemiche violente e di dubbio gusto, come quella contro il Presidente Einaudi, o ingiuste, come quella contro De Gasperi, prestando fede, con una ingenuità sconcertante ma comprensibile in una natura come la sua, ad un carteggio di cui venne poi dimostrata la falsità; al termine di tale vicenda ebbe però l'onestà di riconoscere, con la sincerità che certo non gli mancava, il suo errore dolendosene pubblicamente.

Antonelli gli ha anche rimproverato di aver combattuto il comunismo con argomenti troppo superficiali concorrendo a provocare così, per reazione, un'adesione sempre più imponente dell'elettorato a tale ideologia a partire dal 1953; ad una affermazione così semplicistica è tuttavia facile ribattere che le cause veramente determinanti di tale fenomeno sono assai più complesse e vanno ricercate altrove: nell'inevitabile logoramento che l'esercizio del potere comporta per le delusioni che i partiti al governo sono costretti a dare ai loro sostenitori, negli scandali ricorrenti e, per quanto riguarda in particolare le elezioni del 1953, nella famigerata legge sulla riforma del sistema elettorale, adottata dalla coalizione di maggioranza malgrado

Specchio fedele dell'Italia mediocre

Signor direttore,

mi permetta di intervenire nella polemica pro o contro Guareschi. Ho letto anch'io l'articolo incriminato e mi sono meravigliato. Da noi, vale sempre il motto: « Non vada oltre la tomba ira nemica » e così assistiamo a canonizzazioni e beatificazioni postume, che annebbiano le facoltà critiche dei lettori.

Ma non mi sono meravigliato per il contenuto dell'articolo di E. Antonelli: potrei dividerlo quasi sino in fondo. Guareschi è stato lo specchio fedele, conformista oltre il lecito, dell'Italia mediocre, capace di sostenere anche il falso, di accreditare l'immagine di un De Gasperi che chiama gli alleati a bombardare Roma. Si dirà: per questo pagò. Pagò perché non sapeva essere modesto e ammettere di avere sbagliato.

Era uno scrittore? A me pare di no. I suoi libri fra dieci anni saranno soltanto la testimonianza di un momento italiano. Era un umorista? Nemmeno: la sua « verve » si risolveva sempre in sentimentalismo, in grossolane allusioni. Un umorista deve graffiare. Guareschi mordeva. Era un polemista? Non si direbbe: l'invettiva non fa polemica.

Certo, è stato utile. Forse (anzi senza forse) fu un protagonista del 18 aprile. Quella data sanzionò la sconfitta (temporanea) del pci, ma pose anche le premesse per il difficile corso politico degli anni cinquanta di cui paghiamo ancora le conseguenze. Perché l'ideale di Gua-

rschi era la spaccatura verticale del Paese: tutti i « buoni » (dalla dc ai missini da una parte) e tutti i « cattivi » (dai comunisti ai repubblicani) dall'altra, l'un contro l'altri armati.

Una ipotesi contro la quale De Gasperi lottò per tutta la vita.

Voglia gradire da un suo non più giovane lettore, i più cordiali saluti.

Franco Ross, Torino.

schi combatté sempre apertamente il comunismo ed era di fede monarchica ma che a quelle voci si unisse quella del « Nostro Tempo » sorprende e addolora.

Milioni di persone l'ap-prezzarono, i suoi libri pieni di umanità e di poesia per un lettore non troppo superficiale, sono stati tradotti in tutte le lingue: è proprio convinto il signor Antonelli che tutti, editori e lettori, siano o fossero persone dalla risata facile e dai gusti volgari, compreso Papa Giovanni e il presidente Auriol al quale l'allora Cardinale ne fece omaggio?

Con rispettosi ossequii.

M. Villa

Via Avigliana 24, Torino

Istituto Professionale di Stato «C. Ubertini»

Piazza Mazzini 4 - CALUSO, (Torino) - Tel. 989.142

N. 50 POSTI GRATUITI PRESSO IL CONVITTO DELL'ISTITUTO

SCUOLA PROFESSIONALE DI MECCANICA AGRARIA

SCUOLA PROFESSIONALE DI ENOLOGIA

CORSO PREPARATORIO

Informazioni dettagliate presso la presidenza dell'Istituto entro il 31 agosto p.u.

PORTPLAST - ROPLASTO - VETROPLAST

prodotti in PVC MONTECATINI dalla S.p.A. CONNECTICUT

Agenzie ed Esposizioni: RO.VE.PORT. di Mauri & C.

Torino: Via Donizetti, 3 - Tel. 683.653

Montà d'Alba: Via Torino, 25 - Tel. 97.207

IMPRESA COSTRUZIONI

ING. FELICE BERTONE

STRUTTURE SPECIALI IN CEMENTO ARMATO

COSTRUZIONI CIVILI ED INDUSTRIALI

Via Giovanni Servais, 46 - Telefono 79.31.89

TORINO



Vado a Vedere

da: LINGARAUTO

SOCIETA' COMPRA-VENDITA
AUTOMOBILI

GRANDE ESPOSIZIONE (vicino St. Dora)

CORSO Pr. ODDONE 68

TELEFONI: 488213/485274

6
MESI DI
GARANZIA